Una lotta che dura da 40 giorni

NAPOLI — Ieri mattina i 1700 dipendenti delle Manifatture Cotoniere Meridionali, il più importante stabilimento tessile del Mezzogiorno, hanno scioperato dalle 11 in poi per rivendicare la diminuzione dell'orario di lavoro. La lotta è in corso da quaranta giorni e ripropone la questione di un nuovo assetto produttivo che salvaguardi l'attuale livello di occupazione di questa fabbrica dell'IRI. Nella foto: una visione del comizio tenuto dagli operai durante lo sciopero

Un esempio della ripresa sindacale

Nelle nuove industrie di Pomezia primo sciopero di giovani operaie

Le ragazze dell'« Industria confezioni » non si son fatte intimidire dal padrone che ha licenziato un lavoratore e la capo-lista della CGIL per le elezioni della C.I.

POMEZIA, 13. — Le ragazze dell'« Industria confezioni Pomezia », stabilimento di proprietà del grande magazzino romano « MAS allo Statuto », sono in sciopero da stamane. L'astensione continuerà anche domani: questo è il primo sciopero effettuato dal momento in cui questa fabbrica è entrata in funzione ed è anche il primo sciopero realizzato in uno degli stabilimenti della zona industriale sorta attorno a Pomezia. Si tratta di una lotta che acquista particolare importanza per gli operai e le operaie delle nuove industrie di Pomezia ove fin'ora non è stato possibile costituire una commissione interna.

E' proprio per impedire ai sindacati di essere presenti nelle aziende, e ai lavoratori di costituire l'organismo aziendale unitario di difesa e di rappresentanza, che ieri la direzione dell'Industrie confezioni Pomezia ha licenziato due lavoratori, con i più infondati pretesti. Le maestranze della fabbrica hanno compreso perfettamente il significato dei licenziamenti, e reagito con prontezza scendendo spontaneamente in sciopero: 100 ragazze su 115 hanno infatti incrociato le braccia. Una folta delegazione si è recata anche dal sindaco del paese.

La direzione della « ICP » ha licenziato in tronco un giovane capo reparto, da tre anni alle sue dipendenze, col pretesto dello « scarso rendimento »; e una giovane lavoratrice, Liliana Del Grosso, perchè secondo la direzione la sua opera non è più necessaria, in quanto sarebbero state apportate delle modifiche al ciclo produttivo. Nel frattempo l'azienda afferma di voler procedere ad altri licenziamenti per « ragioni produttive » che risultano essere inesistenti.

La lavoratrice licenziata si interessava attivamente dei problemi sindacali dello stabilimento, e per questa ragione era stata « ammonita » dalla direzione. Era già inoltre stato stabilito, dalla FILA-CGIL provinciale, che la Del Grosso sarebbe stata presentata capo lista per le prossime elezioni della C. I. Il vero scopo del licenziamento appare quindi più che evidente: impedire la formazione della C. I. e una qualsiasi presa di coscienza sindacale delle maestranze. La reazione delle maestranze ha invece chiaramente dimostrato che una maturità sindacale è stata in gran parte acquisita e che sarà difficile all'« ICP » impedire le elezioni della C. I.

Ma si tratta di una lotta dura: persino le proposte conciliative dei lavoratori e dei rappresentanti dei sindacati della CGIL e della CISL, recatisi immediatamente a Pomezia, sono state respinte da un rappresentante della direzione, che ha confermato il provvedimento di licenziamento.

Oggi l'Esecutivo dei mezzadri

Si riunisce oggi a Roma il Comitato esecutivo della Federmezzadri nazionale. Verranno presi in esame i temi di politica sindacale e organizzativa in relazione alle conclusioni della conferenza nazionale del mondo rurale. Altro argomento all'odg è il convegno nazionale di organizzazione convocato a Bologna per il 27 e 28 ottobre, per l'ulteriore sviluppo della iniziativa delle masse mezzadrili.

Ieri in una Commissione del Senato

Censura a Jervolino che accusò le sinistre di «ostruzionismo»

Era stato insinuato che P.C.I. e P.S.I. rinviando in aula due leggi intendessero danneggiare i lavoratori — Una lettera a Merzagora

Il ministro della Marina mercantile, on. Jervolino, è stato ieri mattina apertamente richiamato al rispetto delle decisioni parlamentari, in seno alla settima Commissione del Senato. I compagni Sacchetti (PCI) e Solari (PSI) hanno infatti denunciato lo scandaloso comunicato emesso dal ministero della Marina mercantile la settimana scorsa, con il quale le sinistre venivano accusate di aver boicottato la approvazione delle leggi sul credito e sulle demolizioni navali.

La richiesta del PSI e del PCI di discutere in aula anzichè in Commissione i suddetti parzialissimi e settoriali provvedimenti, oltrechè legittima, era anche motivata, poichè le sinistre invocano da tempo provvedimenti organici e non di dettaglio per la nostra flotta mercantile, in cronica situazione d'insufficienza. La stampa di destra, i quotidiani degli armatori e i giornali confindustriali avevano levato gran scandalo per l'atteggiamento delle sinistre, parlando di sabotaggio: a Venezia la direzione dei cantieri navali aveva addirittura chiamato la Commissione interna dicendo — col comunicato ministeriale alla mano — che le sinistre danneggiavano i lavoratori.

La bassa ed intollerabile speculazione dell'on. Jervolino è stata stigmatizzata dal presidente della settima Commissione, Corbellini, il quale ha pienamente riconosciuto che i senatori del PCI e del PSI avevano esercitato un loro diritto, ed ha ricordato che nessun tentativo di boicottaggio od ostracismo è stato fatto contro i due provvedimenti, tanto che in una sola seduta si è potuto esaurire il loro esame in sede referente.

In proposito, giovedì i senatori socialisti e comunisti Sacchetti, Gaiani, Gombi, Zucca, Cervellati, Imperiale, Bardellini e Ronza avevano inviato al presidente del Senato, Merzagora, una lettera denunciando il comportamento dell'onorevole Jervolino, del quale non sono ignoti faziosità e spirito reazionario. La « preordinata manovra ostruzionistica » che il ministero della Marina mercantile ha voluto vedere nell'atteggiamento delle sinistre è stata smantellata dai senatori comunisti e socialisti che fan parte della Commissione in cui l'episodio è stato montato.

« La denuncia è avventata e temeraria », hanno affermato con vigore i parlamentari rivolgendosi al sen. Merzagora, dimostrando che ben due volte i provvedimenti sul credito navale e le demolizioni sono stati rinviati non per volere delle sinistre; così pure, va detto che non sono poche le leggi di cui è la maggioranza oppure altri partiti a chiedere il rinvio o il dibattimento in aula. Definendo « audaci offese » le insinuazioni del comunicato, i senatori del PSI e del PCI hanno autorevolmente smentito la « pubblica diffamazione » perpetrata ai loro danni.

Un attacco a Jervolino era anche venuto nei giorni scorsi dall'agenzia Interpress, che aveva qualificato come « sconsiderato » il comunicato del ministero della Marina mercantile, di carattere « volutamente ingeneroso ». Il fatto è che Jervolino non vuole si discuta in aula e — tanto meno — pubblicamente come sarebbe auspicabile, la politica marinara dell'Italia, nonostante le sue crescenti falle. Questo è invece quanto è necessario: un dibattito pubblico sui temi dell'economia marittima e sulla politica governativa in questo settore; un dibattito che dovrà comunque svilupparsi in tutte le città, province e zone « marinare ».

Oggi il congresso dei lavoratori del legno

Oggi e domani si tiene a Pesaro il VI congresso nazionale dei lavoratori dell'industria del legno. Il Congresso, il sesto dalla liberazione ad oggi, riveste particolare importanza per i temi che in esso saranno discussi: all'ordine del giorno del congresso figura infatti il rinnovo del contratto di lavoro, la politica articolata per settore e per azienda, il rafforzamento organizzativo del sindacato.

Relatore del congresso sarà il compagno Franco Lucini, della segreteria nazionale della FILLEA e le conclusioni dei lavori saranno tratte dal compagno Arvedo Forni segretario generale aggiunto. Ai lavori del congresso parteciperà una delegazione di sindacalisti jugoslavi, nonchè un rappresentante della segreteria della CGIL.

Con un voto unanime

Il Senato approva i nuovi assegni

La legge entrerà in vigore appena pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale con effetto dal 1. luglio

Il Senato ha ieri mattina approvato all'unanimità, con il voto delle sinistre, seguendo una procedura urgentissima, la legge (varata appena il giorno prima dalla Camera), che deve consentire di giungere all'unificazione, ai livelli più alti, degli assegni familiari per tutte le categorie. Riserve o aperte disapprovazioni nei confronti del provvedimento sono state espresse da alcuni democristiani, tra i quali Sibille e Donati, che hanno anche accennato a un tentativo ostruzionistico, con richieste di rinvio e con lunghi discorsi improvvisati per pigliare tempo. Il compagno BITOSSI, il socialista DI PRISCO e il dc MONETI hanno invece espresso l'adesione dei rispettivi gruppi al disegno di legge, che è stato infine approvato dopo le conclusioni del ministro SULLO. La legge entrerà in vigore appena verrà pubblicata dalla Gazzetta ufficiale ed avrà effetto retroattivo dal 1. luglio 1962.

In agitazione i postelegrafonici

La Federazione dei postelegrafonici aderente alla CGIL ha convocato per novembre tre convegni nazionali dei lavoratori della posta, banco-posta e delle telecomunicazioni.

I convegni dovranno precisare le rivendicazioni dei lavoratori da tempo in agitazione per una revisione delle qualifiche, degli stipendi e delle carriere, sulla base delle specifiche funzioni del personale dei tre settori.

La Federazione dei postelegrafonici non esclude il ricorso allo sciopero dinanzi all'atteggiamento del governo per quanto riguarda l'attuazione delle norme legislative che modificano la legge 119.

Un problema che interessa tutti: l'orario dei negozi

700.000 lavoratori del commercio danno il via alla «settimana corta»

Dal primo ottobre è stato ridotto l'orario di lavoro nei negozi e nei magazzini e un'altra riduzione sarà attuata nell'aprile 1962 — Matura così la chiusura dei negozi in un pomeriggio dei giorni non festivi

Dal primo ottobre, vale a dire da pochi giorni, è scattato nel settore commerciale un meccanismo destinato a portare profonde innovazioni riguardanti non solo i negozi e quanti in essi operano, commercianti e lavoratori, ma anche una parte delle stesse abitudini del pubblico. E' scattato il meccanismo che tende a realizzare la « settimana corta ». Di cosa si tratta?

*Per i 700.000 lavoratori del commercio il nuovo contratto di lavoro ha sancito una grande conquista: la riduzione dell'orario di lavoro da **48** a 46 ore settimanali e a differenza di altri accordi sindacali che hanno anch'essi portato ad una diminuzione degli orari quello riguardante il commercio ha stabilito che la riduzione deve essere effettiva. In altri termini per i lavoratori del settore commerciale le ore in meno non possono essere corrisposte in denaro o calcolando — come avviene per altri accordi stipulati per questa questione — un aumento dei giorni di ferie. In pratica la diminuzione dell'orario di lavoro avverrà così: ad ogni dipendente delle aziende commerciali verranno corrisposte due mezze giornate al mese di congedo pagato; si è cominciato appunto col 1. ottobre con una prima mezza giornata e col 1. aprile del **1962** si arriverà alla piena applicazione del nuovo contratto. Va anche detto che i sindacati — soprattutto la FILCAMS-CGIL — non considerano chiuso il problema nel senso che la rivendicazione di avere quattro mezze giornate di riposo al mese (oltre la domenica, s'intende) viene riproposta per alcuni settori merceologici, sul piano aziendale e locale.*

L'orario attuale dei negozi

La conquista dei lavoratori del commercio è un esempio illuminante del significato e della portata più generale che hanno alcune rivendicazioni sindacali e del loro valore propulsivo per quelle che sono le aspirazioni non solo dei lavoratori dipendenti ma anche di altre categorie più produttive. La diminuzione dell'orario nel settore commerciale viene infatti a rimettere in discussione un sistema che non regge più di fronte alla nuova realtà del paese, alle nuove necessità ed abitudini che si vanno sempre più radicando e diffondendo.

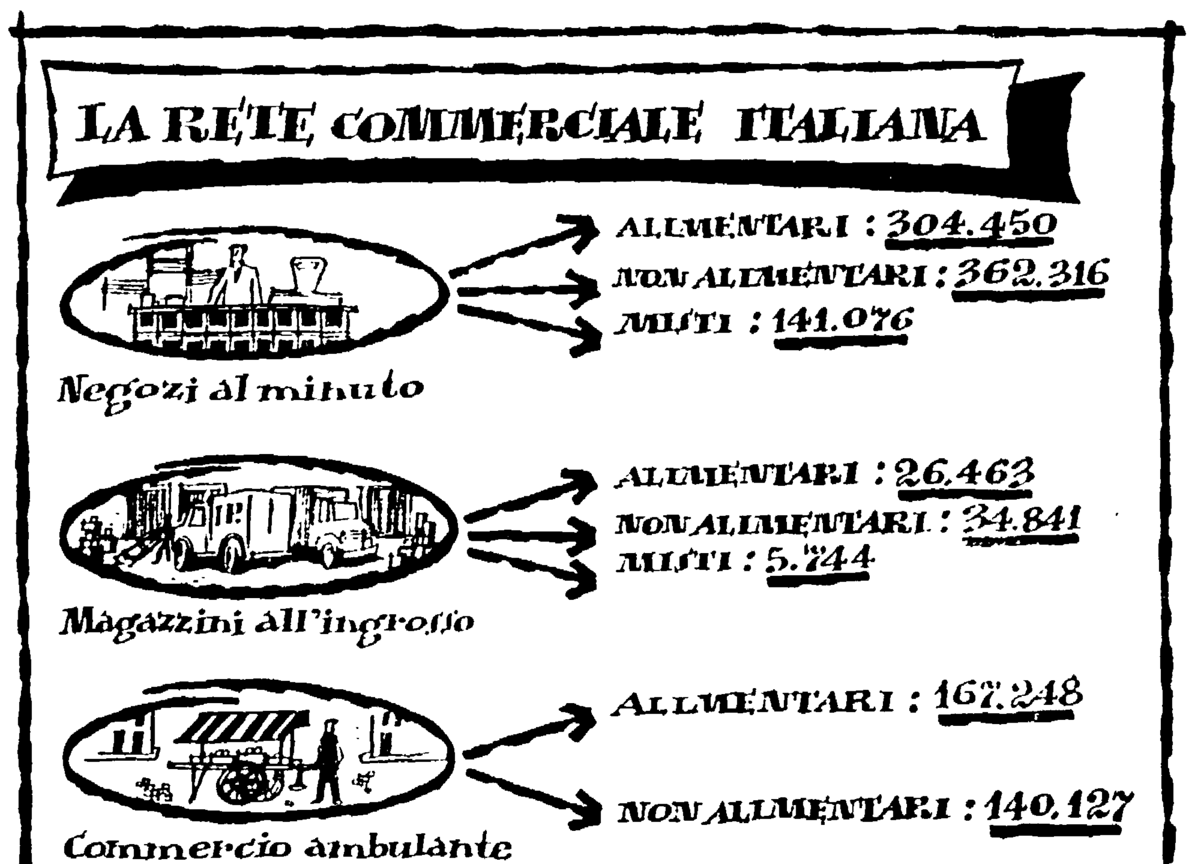
Attualmente l'orario dei negozi non è uguale in tutto il paese e in concreto viene fissato dalle prefetture. Nelle grandi città i negozi rimangono aperti da 8 a 9 ore al giorno, mentre nei piccoli centri l'orario si aggira tra le 12 e le 13 ore. E questo per tutti i giorni della settimana compresa — per i negozi di generi alimentari — la mattina della domenica. La legge che regola questa materia e che dà al prefetto la facoltà di stabilire gli orari con una serie di eccezioni da quello normale, ha quasi esattamente 38 anni di vita essendo stata fatta nel 1923. Allora si giustificava una differenziazione degli orari tra grandi centri e piccoli centri in base al ritmo più lento della vita nei comuni di campagna, alla necessità quindi di consentire un periodo più lungo per l'afflusso dei clienti. Nelle stesse grandi città la tendenza è stata negli anni passati di aumentare le ore di apertura dei negozi perchè i commercianti credevano essere questa una molla decisiva per l'incremento delle vendite.

L'esperimento in corso a Genova

Ora le cose stanno cambiando radicalmente. Il successo conseguito dai lavoratori del commercio ha rimesso in discussione tutto il problema e gli stessi commercianti che fino a pochi anni fa avrebbero rinunciato anche al sonno pur di attendere al varco il cliente sulla soglia del negozio, oggi rivendicano la « settimana corta », ossia la chiusura di una mezza giornata nei giorni non festivi. I giornali di categoria della Confcommercio, le cronache locali dei quotidiani, i rotocalchi hanno parlato e fatto parlare di questo problema e su di esso in ogni città si sviluppano grandi discussioni.

Dalle discussioni si è già passati ai primi esperimenti. A Genova la « settimana corta » è già un fatto compiuto: i negozi, a partire dal 19 agosto, chiudono il sabato pomeriggio per riaprire solo il lunedì mattina. Fanno eccezione solo i negozi di generi alimentari e i fiorai mentre le rivendite di sale e tabacchi restano aperte ma con l'obbligo di non vendere articoli di profumerie, cartoleria od altri che non siano quelli del Monopolio statale. Il nuovo orario è stato adottato in via sperimentale ma in generale sembra che tutti ne siano soddisfatti. Un inizio? Senza dubbio: la questione è posta sul piano nazionale e sotto la spinta delle rivendicazioni dei lavoratori, unita alle nuove esigenze che si affermano nei ceti più diversi, il problema della « settimana corta » dovrà essere affrontato e risolto. Anche se — come vedremo in un prossimo articolo — le opinioni circa i modi di attuazione del nuovo orario dei negozi sono diverse.

DIAMANTE LIMITI



Protesta a Gonella del congresso dei giornalisti

RAPALLO, 13. — La « questione romana » (ossia la minaccia di secessione della maggioranza di Roma, assente dal congresso) una protesta a Gonella per la spavalderia intimidatoria contro i giornalisti a S. Stefano di Ventotene in occasione della liberazione di Salvatore Gallo, l'ergastolano innocente, la relazione di Leonardo Azzarita: questi i tre temi che hanno dominato la odierna giornata del congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, trasformatosi in « costituente » della stampa italiana per decisione della stragrande maggioranza dei delegati.

Il primo problema dibattuto al mattino e nel primo pomeriggio è stato temporaneamente risolto con la decisione di ammettere al congresso, dopo la relazione generale di Azzarita, i giornalisti e pubblicisti della corrente di « Rinnovamento sindacale » con diritto di voto in proporzione del numero dei giornalisti professionisti romani che li hanno delegati. Sull'argomento ha parlato anche il sen. Spano, affermando che « Rinnovamento » vuole l'unità della categoria, l'unità dei giornalisti italiani prima che di quelli romani.

Nella sua relazione il consigliere delegato Azzarita ha fatto una breve storia di questi 13 anni nei quali ha diretto la FNSI, riconfermando le dimissioni proprie e del senatore Bergamini.

Quanto alla riforma dello Statuto, Azzarita ha proposto che la nuova struttura della Federazione si articoli secondo i seguenti punti: a) Il consiglio direttivo della Federazione dovrebbe essere formato da tutti i presidenti o consiglieri delegati delle 12 associazioni regionali; b) Invece che da un consigliere delegato, la Federazione dovrebbe essere retta da una giunta esecutiva formata da tre membri (Uno per il Nord, uno per il Centro e uno per il Sud d'Italia) i quali dovrebbero eleggere un segretario generale. Così strutturata la Federazione potrebbe riprendere le trattative con la Romana.

Dopo la relazione di Azzarita si sono avute le esposizioni dei revisori dei conti e dei probiviri, mentre, separatamente, si sono riuniti i rappresentanti della corrente di « Rinnovamento sindacale » i quali hanno concordato le seguenti richieste da presentare al congresso: 1) incompatibilità delle cariche: nessuno può ricoprire più di un incarico in nessun organo esecutivo; 2) rappresentanza proporzionale in tutti gli organismi della Federazione, le associazioni regionali dovranno essere rappresentate da due elementi fissi e da uno ogni 250 iscritti o frazione non inferiore a 200; 3) l'iscrizione all'Associazione deve corrispondere alla residenza anagrafica (i corrispondenti romani dei giornali italiani, per esempio, saranno iscritti all'associazione di Roma, i corrispondenti esteri saranno iscritti nella associazione della città dove ha sede il loro giornale); 4) le quote associative dovranno essere strettamente limitate alle esigenze dell'Associazione e della Federazione. Su questi quattro punti dovrà pronunciarsi il congresso.

I lavori sono stati quindi rinviati a domattina.

Per l'applicazione della legge

Successo dello sciopero negli appalti FF. SS.

La lotta è un atto d'accusa per il governo che si comporta come un imprenditore privato — Una delegazione ricevuta dal sottosegretario al Lavoro

Lo sciopero nazionale dei dipendenti degli appalti delle Ferrovie dello Stato, che coinvolgeva circa ventimila lavoratori, è stato effettuato ieri con pieno successo dappertutto. E' questa la più massiccia azione effettuata al livello di categoria dai lavoratori degli appalti, che in Italia sono parecchie decine di migliaia, per ottenere l'assorbimento nei complessi produttivi per i quali prestano la propria opera.

Come è noto, la richiesta posta da questi operai — che ha generato scioperi a carattere locale ed episodi significativi quali quello della solidarietà portata loro dai colleghi assunti in pianta stabile alla Romana Gas — è quella dell'applicazione della legge Maglietta-Storti sugli appalti, che andrà in vigore il 25 novembre.

Lo Stato, attraverso l'amministrazione delle ferrovie, dovrebbe dare l'esempio mediante l'assunzione dei dipendenti dalle ditte appaltatrici, mentre invece ventimila lavoratori di svariate specialità sono ancora trattati in modo ben diverso dai ferrovieri e con una precarietà del loro posto di lavoro. Da questo è sorta l'agitazione di ieri, che ha avuto un esito assai indicativo, il quale suona condanna per il governo che si comporta come un qualsiasi imprenditore privato. A Roma lo sciopero è stato totale e i lavoratori degli appalti hanno dimostrato per le vie, mentre una delegazione veniva ricevuta dal sottosegretario al lavoro on. Calvi. A Bologna ha scioperato il cento per cento, esclusi due operai dell'officina accumulatori; in città vi è stata una manifestazione con l'intervento della polizia, che ha sequestrato un cartello nel quale si illustrava la richiesta della categoria; inoltre una delegazione di lavoratori degli appalti è stata ricevuta all'ufficio del lavoro. A Napoli la percentuale di scioperanti è stata del 99,5 per cento, a Verona del 92, a Siracusa del 90. A Foggia la percentuale di astensione è stata del 92 in generale, del 96 nel capoluogo e in alcuni impianti del cento per cento; gli scioperanti, dopo un'assemblea, hanno portato in prefettura le proprie richieste. Da molte città sono pervenuti telegrammi al sindacato ferrovieri italiani aderente alla CGIL, i quali esprimono la volontà dei lavoratori di intensificare l'azione e rivendicano una immediata trattativa per l'applicazione della legge nelle FF.SS.

Rinviato l'incontro per la parità dei meccanici

La Confindustria ha inviato ieri un telegramma con il quale informa le organizzazioni sindacali dei metallurgici di un rinvio a non prima del giorno 23 delle trattative per la parità salariale, già fissate per il 16. La segreteria della FIOM subito riunita per esaminare questa ennesima proposta di rinvio della Confindustria — informa una nota — ha ritenuto la proposta stessa del tutto ingiustificata. Pertanto la FIOM ha confermato alla Confindustria la propria disposizione a mantenere ferma la data del 16.

Nel caso ciò non avvenisse sarebbe non solo legittimo ma doveroso da parte dei sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori chiedersi se sia giusto continuare in sede sindacale un colloquio che di fatto non trova nella controparte un interlocutore che voglia entrare nel merito delle questioni. In queste condizioni — sottolinea la nota della FIOM — si giustifica sempre di più il malcontento della categoria che è esploso nei giorni scorsi in azioni di sciopero e che non potrà non avere ulteriori manifestazioni di fronte ai reiterati rinvii della Confindustria.

Convocata per il 18-19 la commissione agraria del PCI

In relazione al prossimo congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini, la commissione agraria nazionale del P.C.I. è convocata per i giorni 18-19 ottobre, presso la sede del C.C., col seguente o.d.g.:

« Per lo sviluppo delle lotte contadine » (relatore il compagno Emilio Sereni).

La riunione del giorno 18 si inizia alle ore 9 del mattino.

Si riaccende la polemica sui privilegi della «Gulf»

L'esigenza di un piano di sviluppo ripropone la questione delle possibilità offerte dall'azienda pubblica - La questione delle « royalties »

PALERMO, 13 — Sulla stampa, negli ambienti economici e politici dell'isola si è riaccesa la polemica sul carattere, la portata e le conseguenze degli investimenti della Gulf-Oil in Sicilia. La Gulf è intervenuta nella polemica affermando che non godrebbe di situazioni privilegiate. Ma questa affermazione viene largamente contestata: a parte la bontà dell'investimento che si è tradotto per la società in un grosso affare, basta ricordare che la compagnia paga delle *royalties* che ammontano appena al 12% del valore prodotto, mentre sulla base del disciplinare della Regione siciliana dovrebbero toccare il 20%. La Gulf ha quindi ottenuto una riduzione non giustificata dalle condizioni in cui si esercita lo sfruttamento dei giacimenti. Ciò le consente — si afferma in polemica con la compagnia USA — di operare in Sicilia in condizioni più favorevoli di quelle oggi praticate in numerosi paesi, primo fra tutti il Venezuela ove la Gulf versa allo Stato più di due terzi dei profitti realizzati.

Questa polemica, alla quale non sono interessate solo le categorie lavoratrici e produttrici siciliane, ma che riguarda l'intera economia nazionale, sollecita ancora una volta scelte che non possono essere prorogate. Maturando l'esigenza di un coordinato piano di sviluppo siciliano, non si può non dare preponderante rilievo alle possibilità dell'azienda pubblica che opera nel settore degli idrocarburi. E' indicativo da questo punto di vista il fatto che a Gela, in condizioni di coltivazioni del giacimento meno favorevoli, la azienda pubblica abbia impostato un piano di industrializzazione mentre a Ragusa la compagnia americana si limita a pompare il petrolio e a portarlo via.

Maggioranza alla CGIL alla Laterza di Bari

A Bari la CGIL ha avanzato in voti e in percentuale nelle elezioni per le Commissioni Interne alla SASPI e alla tipografia Laterza.

Alla SASPI la CGIL ha ottenuto 224 voti (70%) e 4 seggi tra gli operai, la CISL 121 voti (27%) e 1 seggio, la CISNAL 15 voti e il 3%.

Alla tipografia Laterza alla CGIL sono andati 40 voti (67 per cento) e 1 seggio contro i 22 voti (39%) del 1960, alla CISL 24 voti (33%) contro i 35 voti (61%) del 1960.